NIKOLAJ GAVRILOVIČ ČERNYŠEVSKIJ (1828-1889)

Francesca Lazzarin

Filosofo, saggista, critico letterario e scrittore che si sarebbe impresso nella memoria collettiva russa come prototipo dell'intellettuale rivoluzionario tutto d'un pezzo, promotore di trasformazioni volte a cambiare alla radice i rapporti sociali, politici ed economici dell'autocrazia zarista, Černyševskij era nato il 12 (24) luglio 1828 a Saratov, nella famiglia di un sacerdote ortodosso. A 14 anni, ripercorrendo le orme paterne, entrò al Seminario della sua città natale, ma nel 1846 si iscrisse all'Università di Pietroburgo per studiare lettere e filosofia; l'educazione religiosa che gli era stata impartita contribuì senz'altro al delinearsi di un'etica personale connotata da una coerenza ferrea e dalla fede nella propria missione per il bene comune. Già negli anni universitari manifestò il suo interesse per la politica e l'economia, seguendo i moti europei del 1848 e leggendo filosofi come Fourier e Feuerbach; ben presto maturò la sua convinzione che in Russia fosse necessaria – nonché ormai inevitabile – una dirompente rivoluzione in senso democratico e socialista. Anche una letteratura saldamente ancorata alla realtà avrebbe dovuto svolgere una funzione chiave per smuovere le coscienze: nello stesso periodo Černyševskij si appassionò ad autori russi e stranieri come Gogol', Lermontov, Dickens, Georges Sand, e si cimentò lui stesso con la scrittura di racconti. Termi-

nati gli studi, tra il 1851 e il 1853 insegnò al ginnasio di Saratov; al 1853 risale il matrimonio con la figlia di un medico del posto, Ol'ga Vasil'eva, con cui avrebbe cercato di mettere in pratica le proprie idee audaci sulla parità dei sessi e l'emancipazione femminile.

Tornato a Pietroburgo, proseguì la sua formazione umanistica, discutendo nel 1855 una dissertazione magistrale intitolata *I rapporti estetici tra l'arte e la realtà* (Ėstetičeskie otnošenija iskusstva k dejstvitel'nosti), la cui inedita impostazione materialistica suscitò il disappunto di alcuni docenti, ma anche la viva curiosità degli intellettuali pietroburghesi d'orientamento democratico: in parallelo, infatti, Černyševskij si era fatto conoscere collaborando attivamente con diverse riviste, primo tra tutti il progressista "Sovremennik" di Nikolaj Nekrasov, che gli consentì di lasciare la professione di insegnante per dedicarsi a tempo pieno al giornalismo e alla critica letteraria, con particolare attenzione a Gogol', a Tolstoj e alla temperie del Realismo. Il suo ruolo al "Sovremennik" divenne sempre più importante all'interno della redazione: Černyševskij commentò in presa diretta, con una serie di articoli su questioni di economia e politica – poi apprezzati anche da Karl Marx –, il corso riformista intrapreso dal nuovo zar Alessandro II. L'approccio radicale e intransigente di Černyševskij, condiviso dal suo amico e collega Nikolaj Dobroljubov, influì notevolmente sul taglio del periodico, portando collaboratori più moderati (come Ivan Turgenev o Afanasij Fet) ad abbandonarlo. Per le sue posizioni estremamente polemiche, vicine al populismo, in merito alle prospettive di sviluppo della Russia e alle carenze di una misura come l'abolizione del servaggio del 1861, Černyševskij fu costantemente sorvegliato dalla polizia zarista; nel giugno 1862, in una congiuntura segnata da proteste studentesche e proclami di gruppi sovversivi che incitavano alla sommossa, il "Sovremennik" fu costretto a interrompere le sue attività per otto mesi. A luglio lo stesso Černyševskij fu arrestato, con il pretesto di una lettera in cui Aleksandr Herzen, da Londra, proponeva di stampare il "Sovremennik" all'estero.

Gli oltre vent'anni successivi sarebbero stati trascorsi in prigionia o al confino, cristallizzando la sua ipostasi di 'martire' per la causa del popolo. Durante i due anni di reclusione nella fortezza di Pietro e Paolo in attesa del processo scrisse la sua opera letteraria di maggiore rilievo, *Che fare?* (Что делат'?, 1863), romanzo a tesi che tracciava il vettore dei cambiamenti morali e sociali di là da venire, assunto a utopico punto di riferimento per le nuove generazioni russe dalle simpatie socialiste. Nel 1864, nonostante l'assenza di prove autentiche che lo dimostrassero colpevole di atti eversivi, gli fu inflitta, unitamente alla revoca di tutti i diritti civili, una condanna a 14 anni di carcere, ridotti poi a 7 su ordine dello zar: seguirono lunghe permanenze in remoti villaggi della Siberia orientale e della Jacuzia, come Kadaja e Viljujsk. La pena gli venne nuovamente prolungata dopo l'arresto di un sodale intenzionato a farlo evadere; soltanto nel 1883, ormai durante il regno di Alessandro III, poté trasferirsi ad Astrachan', sempre sotto sorveglianza speciale. Nel pluriennale periodo di detenzione si occupò di traduzioni di libri di storia, economia, scienze naturali, e scrisse nuovi saggi filosofici e memorie, oltre a un secondo romanzo rimasto incompiuto, l'autobiografico *Prologo* (Prolog). Nel giugno 1889 gli fu finalmente concesso di tornare nella sua Saratov, dove, fisicamente provato dalla dura esperienza vissuta, sarebbe morto pochi mesi dopo per un ictus, il 17 (29) ottobre.